

NOSTALGIA DI UN PASSATO TURBOLENTO

Era una fredda giornata di gennaio del lontano 1967 e a Corleto, davanti al fuoco di casa Altieri, si stava festeggiando il compleanno di un'anziana signora.

Si chiamava Rosa e aveva ormai ben ottant'anni. Da giovane era stata una donna affascinante, il modello di molte ragazzine che crescendo avrebbero desiderato diventare come lei, perché Rosa non era bella solo esteriormente, ciò che incantava di più gli uomini era la sua personalità: negli Anni '20 non tutti stavano bene economicamente e lei non era affatto fortunata. Nonostante ciò, riusciva a vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, era molto umile e si riteneva fortunata ad avere ancora un tetto sulla testa e due genitori anziani ma in salute.

Si era sposata a trentacinque anni, tardi rispetto ai criteri dell'epoca, con un uomo che non amava veramente, Salvatore, e con il quale si era dovuta unire in matrimonio unicamente per motivi economici: lui era uno dei pochi benestanti a Corleto. All'età di trentasette anni Rosa aveva dato alla luce un figlio, Giovanni. La mamma amava tanto quella creatura e si era ripromessa che, fino a quando sarebbe rimasta in vita, niente e nessuno glielo avrebbero portato via. Circa due anni dopo, nel 1926, Salvatore aveva iniziato a bere e a fare scommesse: più il tempo passava, più risultava impossibile arrivare alla fine del mese. Rosa era sempre più abbattuta e, come se non bastasse, a distanza di pochi mesi morirono entrambi i genitori. L'unica cosa che le rimaneva era il suo Giovanni.

Passarono gli anni e arrivò la Guerra. L'esercito italiano aveva bisogno di braccia forti e giovani e Giovanni, che aveva ormai raggiunto la maggiore età, sarebbe risultato molto utile. Rosa provò in tutti i modi a fermare il figlio, ma alla Guerra non si sfugge. Il figlio partì e la madre pianse, giornate intere per mesi; non le era rimasto più nulla, a parte il ricordo di una gioventù vissuta in pace con se stessa. Circa due volte all'anno le arrivava un lettera del figlio ma non riusciva a farle tornare il sorriso. Le parole di Giovanni erano più o meno sempre le stesse: "Cara mamma, come stai? Spero bene. Io qui non me la passo affatto bene: è uno strazio veder morire davanti ai miei occhi centinaia di uomini innocenti. Vivo quello che mi è rimasto della vita senza provare più emozioni positive. Ogni notte piango, credendo che probabilmente l'indomani potrebbe essere il mio ultimo giorno. Mi manchi tanto, un bacio."

Spesso Rosa ripensava a quando Giovanni usciva con gli amici per andare a giocare e tornando con un ginocchio sbucciato diceva di aver fatto tutti i cento gradini per recuperare un pallone, di aver giocato a nascondino a Padre Pio o di aver fatto la guerra con l'acqua alla Fontana Vecchia. Le piaceva quando il figlio le raccontava delle "lotte" o delle "guerre" con il sorriso sulle labbra. Giovanni non avrebbe mai immaginato che un giorno una Guerra un po' più seria lo avrebbe sottratto alla sua adorata madre. Rosa non aveva mantenuto la promessa fatta a se stessa diciotto anni prima e di questo le doleva il cuore. La sua vita passava moto lentamente e lei non riusciva più a badare a se stessa. Nel giorno del suo ottantesimo compleanno le fecero visita alcuni vecchi amici di famiglia che provarono a farla sorridere con una piccola festa sorpresa. Quella fu l'ultimo giorno in cui Rosa sorrise. Tre settimane dopo Rosa morì, non si sa bene come, si sa solo che le sue ultime parole furono: "Giovanni aspettami, tra poco ti potrò riabbracciare".